

Meglio la geografia!

Franco Pratesi

Tra i numerosi giudizi sugli scacchi merita un posto anche quello che si può leggere alle carte 31v e 32r del libro: *Ricordi di Monsignor Sabba da Castiglione, Cavaliere Gerosolimitano, di nuovo corretti, et ristampati*. In Venetia per Paolo Gerardo 1560. È il parere di un vecchio cavaliere che sembra particolarmente arcigno; l'autore stesso, nel licenziare la seconda edizione delle sue memorie, si descrive a tinte piuttosto fosche: "Lettor mio dolce, soave, et caro vale, et prega nostro Signor Dio per frate Sabba peccatore, vecchio, infermo, et solitario."

Lo stesso libro contiene utili informazioni biografiche sull'autore, che:

nel 1505 entrò nella religione de Cavalieri di Rodi.. a servizio della qual religione su le galee di quella sette anni continovi non senza honore, et laude propria si essercitò nella militia, portandosi valorosamente contra gli inimici. ... Finalmente se ne ritornò agli studi della philosophia, et della theologia con si fervente animo, che ne giuochi, ne piaceri, ne cura alcuna del mondo da quegli lo rimossero giamai. Et havendo indirizzato l'animo al comporre, si diede a scrivere un libro di Ricordi per istruire al bene et beato vivere il suo nepote Monsignor Bartolomeo Cavalier del medesimo ordine. Porgeva ogni aiuto a virtuosi, faceva ogni favore a religiosi, che vivevano honestamente. Egli fece fare una molto ben fornita libreria nel luogo della sua Commenda in Faenza; nel cui borgo medesimamente ordinò che fusse una scuola a comun beneficio de gli studiosi, che dal bisogno, o dalla povertà fussero impediti. [La scuola per fanciulli poveri che fondò nel 1536 ne ospitava 13 gratis e altri a pagamento.] Et benché egli havesse habitato trent'anni in Faenza; nondimeno non fu visto mai andare in casa altrui per mangiare, o bere, fuggendo sempre la molta, et spesso familiarità, massimamente di persone otiose, et date alli vani piaceri; facendo la sua vita come solitaria, et in tutto lontana da ogni sospetto di lascivia.

Altre indicazioni biografiche si possono desumere dal lungo articolo di F.Petrucci in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 22, Roma 1979, p. 100-106. Nato alla fine del 1480 a Milano da famiglia nobile e importante, non portò a termine gli studi di legge e nel 1505 entrò nella religione dei cavalieri di S.Giovanni. Fu stimato da personaggi di rango ed in particolare dalla marchesa di Mantova Isabella d'Este per la quale raccolse anche pezzi di antichità. Dopo soggiorni a Rodi e a Roma,

verso il 1518 si ritira nella commenda di S.Maria Maddalena della Magione nel borgo Durbecco a Faenza e lì rimane fino alla morte del 1554.

Il suo libro di ricordi ebbe fortuna: uscì a Bologna nel 1546 e di nuovo nel 1549 nella seconda versione rivista e ampliata; una terza edizione fu pubblicata postuma a Venezia nel 1555; alla fine del secolo se ne contano 23 edizioni.

All'inizio del libro, l'autore ci fornisce un interessante commento sulla lingua da lui utilizzata:

La musa dette à i Toscani ingegno, et la lingua perfetta. Pur'essendo io Lombardo, et scrivendo à voi, il qual parimente sete Lombardo, accio che meglio fossi inteso, mi parve dover scrivere in lingua Lombarda, la quale ancor che non habbia quella leggiadria, delicatezza, et copia che la Toscana; pur quando io habbia con essa espresso li miei concetti della mente, mi contenterò havere usato il mio proprio idioma, quale che esso sia;...

Questo lombardo – per quanto arcaico e un po' scorretto – a me non sembrerebbe tuttavia troppo distante dal toscano.

Ma veniamo al giudizio sui giochi, scacchi compresi:

Giuochi di carte, di dadi et di tavole, non solamente non gli laudo ma sommamente li biasimo, et vitupero, per esser uno spasso commune à quanti gaglioffi, poltroni, barri, et furbi sono al mondo. Qui non lascerò di dire, che Chilone filosofo Lacedemoniese, uno delli sette savij della Grecia essendo mandato dalla sua repubblica à Corinto, per contrattare amicitia co i Corinti, et trovando che i vecchi, et li primi della città, erano occupati in giocare à dadi, senza dire altro se ne ritornò à Lacedemone, et disse à i suoi cittadini, che non si conviene alla gloria et alla virtù de gli Spartani contrattare amicitia, fraternità, et consideratione con giuocatori.

Se mi direte del giuoco de gli scacchi, per essere più tosto giuoco di cervello, d'ingegno, et di memoria, che di sorte, et fortuna, certo lo lodarei, se non che à i miei giorni più volte ò veduto Principi gravi maturi, savij, modesti, temperati et patientissimi perdendo à tal giuoco, ancora che nulla gli andasse, accendersi in tanta colera, che come furiosi, et pazzi gittarono via gli scacchi, li scacchieri, insieme col sacchetto, non senza pericolo di coloro, che con essi giuocavano, et però non fornisco di laudarlo, perché non vorrei, che 'l Principe in cambio di ricreare la fastidita mente quella turbasse con alteratione dell'animo, et del corpo.

Et se voi direte quale spasso, et qual solazzo voi laudareste in esso, io vi risponderò che vorrei che nella sua Corte sempre avesse huomini eccellentissimi, et dignissimi in ogni scientia, in ogni arte, et in ogni essercitio, come sono filosofi morali, et naturali, storici, Cosmografi, Poeti latini, et volgari, Capitani maestri di guerre, pittori, scultori, architetti, ingegneri, tragittatori famosi, et altri simili, co i quali lasso, et fastidito dalli publici negotij, ragionando

havesse à ricrearsi et consolarsi. [...] et sopra ogni altra cosa laudarei, che si diletasse della Cosmografia, spasso certamente et sollazzo degno di ogni gran prencipe: perche stando nella sua camera serrato et chiuso, vede del mondo tutto il sito, la circonferentia, et il diametro, vede tutte le provincie, tutte le Isole di esso, tutte le città, li fiumi li monti, et le selve famose....

Insomma, benché parli lombardo, o forse proprio per quello, il messaggio di Sabba da Castiglione è chiaro. Eventualmente si può spiegare il “non fornisco di laudarlo” (che va collegato al precedente “certo lo lodarei”), come “non porto a termine l’assunto di parlarne bene”; nel complesso, qualcosa come “vorrei consigliarlo ma non posso”.

La sua motivazione è per noi particolarmente utile: non si basa su precedenti giudizi di scrittori o filosofi, ma direttamente sulla esperienza personale dell’autore. Grazie all’ambiente familiare e alle conoscenze di corte il nostro autore ha avuto occasione di vedere come anche i principi possono perdere la testa giocando a scacchi. Ci piacerebbe sapere se ciò era avvenuto a Milano, o a Mantova (conosciamo bene la passione di Isabella d’Este per gli scacchi) o presso la corte papale; dovunque siano avvenuti quegli episodi è sintomatico che gli scacchi riuscissero a rendere furiosi niente meno che i principi, anche quelli calmi e maturi.

Ma a parte il valore relativo di questa testimonianza, purtroppo mal definita, forse il severo monsignore non ha tutte le ragioni. Da quanto risulterebbe a noi, i pochi principi che si distinsero per apprezzare gli scacchi erano quelli stessi (Este, Visconti, o altri), che amavano circondarsi di letterati e filosofi, proprio come avrebbe raccomandato il solitario monsignore.